

Fonderie, per i lavoratori presidio no stop e pressing «Fermate i licenziamenti»

GLI OPERAI SPERANO CHE L'AZIENDA DICHIARI LA "CESSATA ATTIVITÀ" PER OTTENERE ALTRI AMMORTIZZATORI DOPO QUELLI IN SCADENZA

LA MOBILITAZIONE

Giovanna Di Giorgio

Un presidio negli spazi delle Fonderie Pisano fino a quando arriverà la certezza che l'azienda non avvierà le procedure per il licenziamento collettivo delle 88 maestranze. Gli operai dello stabilimento siderurgico di Fratte, guidati dalla segreteria provinciale della Fiom Cgil, proveranno a fare pressione sull'amministratore delegato della società, **Ciro Pisano**, perché tenga aperto lo spiraglio emerso nel corso della riunione tenutasi al Ministero delle Imprese e del Made in Italy mercoledì scorso. È quanto emerge dall'assemblea a porte chiuse di ieri mattina.

L'OBIETTIVO

Il confronto tra operai e proprietà è previsto per oggi pomeriggio, quando i lavoratori saranno di nuovo in sit-in in fonderia. La speranza è che l'azienda dichiari la cessazione dell'attività in modo da poter avviare nuovi ammortizzatori sociali nell'attesa di una soluzione definitiva. «Siamo sempre più preoccupati e amareggiati da questa situazione che ci vede coinvolti ormai da sette mesi - afferma **Mimmo Volpe**, rsu delle Fonderie Pisano - Siamo arrivati alla scadenza dell'ammortizzatore sociale e accenderemo i riflettori sull'azienda affinché la parola presa al Mimit sia mantenuta, ossia attivare la cassa integrazione per cessata attività che ci darebbe ancora quel poco di speranza residua che attualmente noi coviamo». Il 31 ottobre, infatti, scadranno gli ammortizzatori sociali che al momento sostengono i lavoratori della fabbrica di Fratte. Ma se, fino a due settimane fa, non sembrava esserci altra possibilità che il licenziamento collettivo, nel corso della riunione al Mimit è emersa la speranza di riavviare la produzione a Fratte attraverso il solo forno a induzione già presente. Perché questo accada, però, **Pisano** dovrà rinunciare al progetto dei tre forni elettrici attualmente in esame nella conferenza di servizi (conferenza però sospesa in attesa che lo stesso progetto venga sottoposto alle valutazioni di impatto ambientale e di incidenza) e chiedere alla Regione Campania l'Autorizzazione integrata ambientale solo per il vecchio forno elettrico. «C'è una scadenza vicina su cui dobbiamo ottenere chiarezza prima possibile - dichiara **Francesca D'Elia**, segretaria provinciale della Fiom Cgil - Noi dobbiamo trarre in primo luogo l'impegno che l'azienda ha preso, cioè scongiurare il rischio di licenziamento. Non ci sono ancora procedure aperte però,

mancando pochissimi giorni, è necessario capire cosa ci aspetta passato il 31 ottobre, se una procedura di cassa integrazione o se, ritornando l'azienda sui suoi passi, i licenziamenti». D'Elia illustra la «nuova proposta» emersa al Mimit, cioè «quella di chiedere le autorizzazioni per il solo forno già attivo prima della chiusura».

LA DECISIONE

Da qui la decisione presa in assemblea di «monitorare se, come e in quali tempi quel forno può essere effettivamente riattivato. Se gli organi di valutazione avranno una disponibilità rispetto a una valutazione che comunque dovrà essere fatta». D'Elia chiama in causa anche il Comune di Salerno: «Vogliamo capire come si posiziona rispetto a questa possibilità. Abbiamo sentito parlare del Comune al ministero - sottolinea - ma il Comune non era presente. Gli chiederemo di esserci al prossimo appuntamento». La questione, insomma, resta aperta perché ci sono delle norme da rispettare, a iniziare dalle Bat del 2024. È chiaro che, prima di esaminare il progetto, gli uffici regionali non possono dare garanzie. «Alla riunione non abbiamo avuto garanzie - spiega D'Elia a proposito della posizione della Regione Campania - solo un'apertura sulla possibilità di valutare questa nuova proposta. Vogliamo capire se questa strada è percorribile. Il fatto che ci sia la possibilità di un nuovo ammortizzatore non significa che ci vogliamo adagiare e non pensare al nostro vero futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA